

si è dimenticata la dichiarazione con cui io cominciai la mia risposta all'onorevole Luzzatti.

Io dissi che il Governo, fin dal primo giorno in cui si occupò di questa legge, entrò nel proposito di ammettere una concessione speciale, ma di ammetterla nella misura più ristretta possibile. È però naturale che, trattandosi di chiedere delle facoltà, la domanda sia stata fatta in senso più ampio, onde assicurarsi maggiore libertà di azione.

Il limite di 15 anni è tale che non ci toglie la speranza che possa riescire sufficiente per dar adito alla più proficua applicazione della legge. Però tale speranza scemerebbe di molto, qualora noi dovessimo scendere ad un limite più basso.

Quindi noi diciamo alla Camera: si restringa la facoltà del Governo a questo limite, che è ritenuto come il minimo possibile: al disotto, se potremo, ci andremo.

L'onorevole Plebano poi ha creduto di fare una grande dimostrazione di absurdità...

Plebano. No, no...

Giolitti, ministro del tesoro... contro il Governo e contro l'onorevole Luzzatti, chiedendo: ma come? prima volete un solo Istituto a Roma, e poi ne ammettete due! Ammetteteli tutti allora, per essere logici.

Ma v'è una ragione, che l'onorevole Luzzatti ha espresso con una semplice interruzione. Finora in Roma hanno operato in larga scala, oltre alla Banca Nazionale ed all'Istituto locale, la Cassa di risparmio di Milano e il Banco di Napoli.

Plebano. Che cosa impedisce che possano essere ammessi anche gli altri?

Giolitti, ministro del tesoro. Ma a chi ha dimostrato in cinque anni di non volere o di non poter operare in scala importante nella capitale, sembra perfettamente inutile accordare ora, per legge, la facoltà di venirvi ad operare. Io non comprendo come l'onorevole Plebano trovi così strano che lo stato di fatto sia tenuto in conto. A questo mondo il fatto ha sempre avuto un valore che supera quello delle teorie.

È un fatto che il Banco di Napoli e la Cassa di risparmio di Milano hanno operato a Roma, e vi hanno degli affari in corso per somme importanti. Degli altri, alcuno tentò di insediarsi nella capitale, ma se ne ritrasse subito; i rimanenti non hanno nemmeno tentato di venirvi. Qual ragione avremmo di rivolgere loro, per legge, un invito a fare ciò che spontaneamente non hanno voluto o creduto di poter fare?

Con ciò mi sembra di aver giustificata l'adesione che il Governo ha dato alla proposta di la-

sciare in Roma i due Istituti che già vi si trovano insediati e vi operano da più anni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Romano.

Romano Giuseppe. Io debbo essermi male spiegato. L'onorevole ministro del tesoro ha detto che precisamente, secondo la legge del 1885, si emetteranno le cartelle.

Ora io lo prego di considerare che, secondo la legge del 1885, vi sono due periodi: si stipula prima il *condizionato*, ma può accadere che non si stipuli poscia il definitivo. E così le cartelle si emettono dopo la stipulazione del definitivo; onde è evidentissimo che il nuovo Istituto ha facoltà di far nascere il figlio prima del padre.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

Giolitti, ministro del tesoro. L'onorevole Romano desidera degli schiarimenti. Ma bisogna intendersi su chi sia il figlio e chi il padre.

Ora, io credo che il padre sia il mutuo e le cartelle siano il figlio, ed è perciò che la cartella si emette dopo costituito il mutuo.

Ecco come va la cosa. Il mutuo si fa prima di tutto col danaro proprio dell'Istituto, col suo capitale, poi con la cartella, o col danaro ricavato mediante l'alienazione della cartella.

Romano Giuseppe. Ma col suo capitale così esiguo non può, non potrebbe né reggere, né far concorrenza agli altri Istituti; ed ecco perchè se gli accorda un esiziale privilegio che costituisca gli altri istituti in condizione subordinata. Ciò importa sottomettere il maggiore all'inferiore, esautorare gli altri Istituti, che han versato maggiori capitali per soccorrere l'agricoltura a tenue interesse, con e moderata provvigione, ed invece creare il preteso *grande* Istituto col misero capitale di 30 milioni e permettergli la più rovinosa speculazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Luzzatti.

Luzzatti. Ha risposto egregiamente l'onorevole ministro del tesoro. Fra gli istituti che non funzionano qui a Roma e gli altri, la distinzione è essenziale. Dopo il 1885, la Cassa di Risparmio di Milano e il Banco di Napoli, non per far lucri, ma per un alto sentimento di cui bisogna tener conto a questi Istituti, che non sono mossi dall'avidità di guadagno e che hanno fini patriottici nelle loro operazioni, sono venuti qui a Roma per partecipare alla gloria e ai pericoli delle costruzioni edilizie della capitale.

Ora mi parrebbe contrario alla giustizia di questo Parlamento che nel 1885 li chiamò a dare nel 1890 lo sfratto all'uno o all'altro.

Presidente. L'onorevole Plebano ha facoltà di parlare.

Plebano. Io non voglio prolungare la discus-